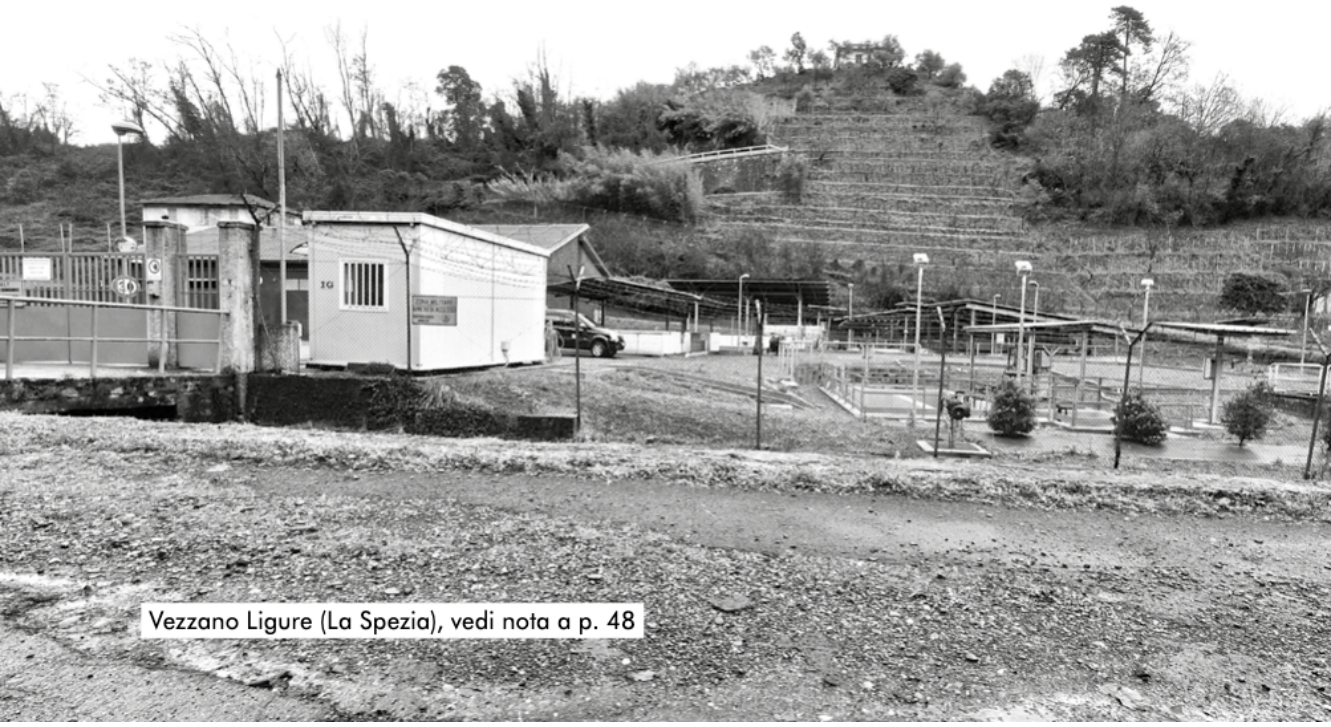
Nucleare e miltare
Una rete su "mare e monti"

di Lorenzo

Il nucleare è un incubo senza fine, in tutti i sensi. In Italia, nonostante la "volontà popolare" abbia più volte espresso la propria contrarietà, le lobbies dell'atomo non stanno mai ferme. I produttori di armi, dal canto loro, sono oggi più attivi che mai, in una corsa al riarmo ormai diventata globale. Lo scenario di "guerra permanente" in cui siamo entrati offre a entrambi i settori, strettamente intrecciati tra loro, un mercato sempre più proficuo e un ruolo sempre più strategico. Eppure la loro presenza non è così evidente a uno sguardo rapido o distratto. Occorre guardarci intorno con più attenzione, ed è quello che fa questo articolo, mostrando che le infrastrutture dei produttori di morte e devastazione sono ben presenti e visibili sui nostri territori…



Vezzano Ligure (La Spezia), vedi nota a p. 48

Le montagne sono terre di conquista per molti, a partire dai turisti selvaggi che godono dell'avvilimento a servitù del territorio quale luogo di sfruttamento per i propri bisogni, per arrivare ai militari che le trasformano in immensi campi di tiro incuranti di coloro che la montagna la vivono e la custodiscono. Così, anche quest'anno esercitazioni a Pian dell'Alpe e a Sestriere (Torino) come a Candelo (Biella). Migliaia di colpi sparati, preceduti da occupazioni del territorio ottenuti con sgomberi coatti. Tracce di lotta contro questa devastazione sono visibili in molte strade, anche su quelle che hanno trasportato gli alpini a Pian dell'Alpe, dove certo non hanno ricevuto messaggi di benvenuto.

Dietro a tutto questo gli enormi affari di produzione e compravendita di armi gestiti dalla finanza e dai grandi boiardi di Stato. Non solo la guerra in sé, ma la guerra soprattutto per alimentare le multinazionali e arricchire il circuito finanziario.

C'è un filo invisibile, e una storia, che collega la montagna al mare, e non solo.

Il primo tassello di questa storia si chiama Ansaldo. Azienda genovese attiva nel settore nucleare e nel settore militare. Società confluita in Leonardo (ex Leonardo-Finmeccanica), ma anche presente autonomamente (mediante i soliti accrocchi finanziari affinché l'utile provenga da più parti) con molti tentacoli come, ad esempio Ansaldo Energia (che ha incorporato Ansaldo Nucleare) e Ansaldo Ricerche. Azienda corresponsabile e, in taluni casi, principale attore delle nefandezze nucleari costruite in Piemonte, a Trino Vercellese, Saluggia e a Bosco Marengo, che rappresentano le follie degli ultimi cinquant'anni di devastazione di territori e di inquinamento.

Il nome di Ansaldo salì alla ribalta una decina d'anni fa, nel 2012, quando venne colpito uno dei dirigenti e tecnici di punta della Società, individuata come diretta responsabile della



Zona militare, vedi nota a p. 48



Strutture militari per lo smistamento del carburante, vedi nota a p. 48

politica nucleare nazionale e internazionale, una politica che ha causato un numero di morti, di bambini deformati per sempre e di disastri ambientali che nemmeno si possono precisamente individuare. L'arroganza dei poteri industriali-finanziari, che sovrasta la politica e qualsiasi altro interesse, ha fornito all'esponente di Ansaldo – poi oggetto di attenzione da parte di un gruppo anarchico – la sfrontatezza di affermare: «*In Giappone si sono registrati oltre diecimila morti, ma neppure uno finora è dovuto a incidenti nucleari*», ovvero l'arroganza della menzogna.

«Accordi sempre più stretti tra stati, capitalismo diffuso, scienza senza scrupoli, tecnologie criminali stanno uccidendo inesorabilmente il pianeta» (Alfredo Cospito).

Con Ansaldo, in Liguria, alla Spezia si concentra l'altra parte di filo invisibile che si collega con il Piemonte e le sue montagne, nonché terra di industria d'ami (una fra tutte è proprio Leonardo, presente da cinquant'anni nel torinese e a Cameri dove assembla caccia F35); Spezia, infatti, è l'altro centro militare nevralgico, costituito dalle impressionanti installazioni militari. In città il gigante militare occupa 85 ettari di superficie, sei bacini in muratura, due galleggianti, tre chilometri di banchina, 13 chilometri di strade di collegamento, più officine e uffici, oltre che una serie di bunker e strutture sotterranee di cui nessun civile conosce le reali dimensioni.

Questa è la vera dimensione di quello che nelle pubblicazioni propinate ai turisti è definito "Il Golfo dei Poeti".

L'arsenale militare è ubicato nella zona centro-occidentale del golfo della Spezia, nelle immediate adiacenze del centro storico della città, lungo un'area in cui è anche presente una zona riservata alla marina militare degli Stati Uniti.

Qui giungono per manutenzione e ammodernamento le grandi navi militari, molte provenienti dall'estero.

Nel porto militare sono oggi in costruzione anche nuove aree di attracco per lancio satelliti.

In questa zona nel corso degli anni è anche stata tentata un'indagine sulla presenza di sostanze tossiche quali amianto, piombo, cadmio e uranio impoverito; trattandosi di area militare si è finiti come sempre nei soliti divieti di accesso, segreti e restrizioni. Nonostante questo, una parte dei rifiuti sono stati rimossi, ma la gente del posto, che lì ci vive, ritiene che i rifiuti occupino livelli inferiori a quello della superficie del mare.



Sotto questi innocui "tombini" passa la rete di condutture che rifornisce di carburante basi militari in tutta Italia (vedi p. 48)

Le uniche analisi di cui si ha conoscenza, eseguite da Arpa Liguria nei fondali e in un canale adiacente, hanno rilevato la presenza di idrocarburi, zinco, mercurio e metalli pesanti.

Un'altra fonte di rischio è collegata al transito di sottomarini nucleari. In un caso, reso noto dalla stampa locale, e mai smentito dalle "autorità", si è verificato un incidente nucleare riguardante un sottomarino ormeggiato nell'area portuale. Ovviamente le autorità smentiscono che il porto sia luogo di attracco e sosta per sottomarini nucleari; ma le stesse autorità, guarda caso, hanno un piano di emergenza in caso di incidente nucleare, i cui contenuti non sono mai stati comunicati alla popolazione.

Al porto di La Spezia navi militari statunitensi, di stazza compresa tra 7 mila e 14 mila tonnellate, attraccano a distanza dalla costa e scaricano carburante in condutture sottomarine che raggiungono il litorale portuale per proseguire interrate fino ai grandi serbatoi di 40.200 metri cubi interrati nella piana della collina di Vezzano Ligure, distante pochi chilometri. Da qui, tramite una stazione di pompaggio, il carburante è trasferito in pressione, su una rete di condutture sotterranee che si snoda

per oltre 900 chilometri, passando per Pontremoli (Massa), Collecchio (Parma), dove è presente un'altra stazione di controllo, e Vicenza, fino a raggiungere, tra le altre, l'aeroporto militare di Aviano (Pordenone) dove sono di stanza gli statunitensi e Ghedi (Brescia), dove alimenta l'incessante rifornimento dei caccia e dei bombardieri. In questi aeroporti sono giunte recentemente anche le nuove bombe termonucleari B61-12 che saranno montate sugli F35 e sui bombardieri Stealth B-2. La conduttura prosegue e il carburante di Spezia serve anche ad alimentare i caccia e i bombardieri dislocati a Istrana, in provincia di Treviso, mentre un'altra diramazione lo invia verso Forlì.

E a proposito della commistione tra Stati e interessi capitalistici privati, la società che ha in gestione la manutenzione di queste condutture (che costituiscono una rete NATO) è la IG O&M Spa di Pomezia (Roma) che, al servizio del Ministero della Difesa, si occupa anche della "custodia delle aree e della sicurezza".

Presso lo stabilimento Fincantieri (azienda saldamente in mano allo Stato tramite Cassa Depositi e Prestiti) di Muggiano, al confine tra La Spezia e Lerici, ha preso il via oggi l'attività produttiva per il primo dei due sottomarini di nuova generazione della Marina Militare. Inoltre, Fincantieri ha poderosi cantieri navali di produzione militare sia a La Spezia, sia a Riva Trigoso, una frazione di Sestri Levante. Ed è in questi siti che la stessa Fincantieri produce, guarda caso, anche navi e imbarcazioni di lusso che finiscono in mano agli uomini della politica e dell'alta finanza, proprio quelli che si arricchiscono grazie alle guerre e alle stragi che fomentano in giro per il mondo.

Muovendosi da La Spezia verso Lerici e Portovenere si incontrano gli altri centri di guerra.

In direzione di Lerici, infatti, a San Bartolomeo, è dislocato il Centro ricerche per la guerra sottomarina, composto da tre strutture:

- il Saclant, una filiale della NATO che non è indicata in nessuna mappa dell'Alleanza atlantica. Il Saclant svolgerebbe non meglio precisate ricerche marine, mentre in alcuni dossier si descrive l'occupazione di "aree dello specchio d'acqua per esigenze militari dello Stato italiano e non [ricovero della VI flotta USA]".

- Maricocesco, un ente che fornisce pezzi di ricambio alle navi.

- il Mariperman, Commissione permanente per gli esperimenti sui materiali da guerra.

Verso Portovenere, in località Le Grazie è presente la Base Comsubin. Il Gruppo Operativo Incursori (GOI) è una delle due articolazioni del Comando Subacquei e Incursori, e costituisce la componente di Forze Speciali della Marina Militare. Il GOI trae le sue origini dalla Decima Flottiglia Mas della Seconda guerra mondiale, tristemente nota per essere un'articolazione fondamentale dell'esercito nel ventennio fascista.

Nei pressi si trova anche il rigassificatore di proprietà di GNL Italia, controllata al 100% da SNAM e principale operatore nazionale nel settore della rigassificazione del gas naturale liquefatto.

Questo molosso militare dai mille tentacoli si collega, sempre seguendo i fili invisibili, ad altre aree ritenute strategiche, come l'imponente base militare degli Stati Uniti di "Camp Darby" che collega, senza soluzione di continuità, Pisa con il porto di Livorno.

Lasciamo momentaneamente Spezia per una visita a Camp Derby che fa parte delle basi USA in Italia, le cui dimensioni sono descritte nel rapporto ufficiale del Pentagono *Base Structure Report 2015*: le Forze armate statunitensi posseggono in Italia 1537 edifici, con una superficie di oltre 1 milione di metri quadri, e hanno in affitto o concessione altri 796 edifici, con una superficie di quasi 900 mila m^2. Si tratta, in totale, di oltre 2300 edifici con una superficie di circa 2 milioni di metri quadri.

Camp Darby costituisce il maggiore arsenale che rifornisce le forze terrestri e aeree statunitensi in Europa, Medioriente e Africa.

Nei suoi 125 bunker sono stoccati proiettili di artiglieria, bombe per aerei e missili in un numero che può essere stimato in oltre 1,5 milioni.

Non si può escludere che, tra le armi aeree stoccate a Camp Darby, vi siano state e possano esservi bombe nucleari.

Camp Darby ha fornito la maggior parte delle armi (mezzi corazzati, proiettili d'artiglieria, bombe e missili per aerei) usate nelle due guerre a guida statunitense contro l'Iraq, nel 1991 e 2003; ha fornito gran parte delle bombe e missili per aerei usati nella guerra USA/NATO contro la Jugoslavia nel 1999 e in quella contro la Libia nel 2011.

Diverse inchieste hanno fatto emergere come Camp Darby abbia svolto sin dagli anni Sessanta la funzione di base della rete golpista costituita dalla CIA e dal SIFAR nel quadro del piano



Zona militare,
vedi nota p. 48

segreto in funzione "anti comunista" denominato «Gladio».

Camp Darby è una delle basi USA/NATO che hanno fornito gli esplosivi per le stragi, da Piazza Fontana a Capaci e Via d'Amelio. Basi in cui, sostiene Fernando Imposimato, «si riunivano terroristi neri, ufficiali della NATO, mafiosi, uomini politici italiani e massoni, alla vigilia di attentati».

Ma adesso torniamo indietro, verso nord, e subito prima di Spezia facciamo una breve sosta a Sarzana, dove incontriamo la base aerea Maristaeli-Luni, in cui è dislocato un reparto operazioni speciali "Eliassalto", specializzato nello svolgimento di missioni di supporto alle Forze Speciali italiane e alleate, tra cui gli incursori del COMSUBIN e la Brigata Marina San Marco. Gli elicotteri utilizzati in queste operazioni sono tutti costruiti dal consorzio NHI nel quale non poteva mancare la partecipazione di Leonardo.

Nel nostro percorso di ritorno in Piemonte fermiamoci ancora a Spezia dove un'importante area è occupata da Oto Melara, società anch'essa controllata da Leonardo, che produce artiglieria pesante, cannoni navali e siluri e che nei mesi scorsi si è aggiudicata con Iveco (fondata a Torino da Giovanni Agnelli) una commessa del valore di 2 miliardi di euro per la produzione di 220 blindati per l'esercito brasiliano. A questa società si affianca la MBDA, consorzio europeo dedito alla produzione di missili e sistemi d'arma antinave, a cui partecipa Leonardo (al cui interno, ricordiamo, c'è sempre Ansaldo). Il consorzio è strettamente legato al Centro Interforze di Munizionamento Avanzato (CIMA) con sede nella vicina Aulla, a pochi chilometri da Spezia, ma già in provincia di Massa Carrara. Questo stabilimento assicura l'efficienza del munizionamento, lavora su manufatti ed esplosivi e sistemi d'arma complessi come missili, siluri, cariche subacquee di minamento e controminamento.

Non per nulla Spezia dagli anni Settanta è il centro produttivo più importante per i sistemi missilistici antinave.

Il regista italiano del business militare, oltre che produttore e distributore, rimane Leonardo, che recita il ruolo di protagonista principale. A fianco degli armigeri è anche presente ASG Superconductors: impegnata nella produzione di grandi magneti superconduttivi necessari a produrre energia con la fusione nucleare.

Il nucleare torna sempre, robusto filo invisibile che, con il settore delle armi, lega Spezia al Piemonte. Ancora nel 2010 ENEL e Ansaldo firmavano un documento congiunto "memorandum" per lo sviluppo della produzione di energia nucleare in Italia. «L'Ansaldo Nucleare e Finmeccanica hanno enormi responsabilità (…) i loro progetti continuano a seminare morte dappertutto» (Alfredo Cospito).

Le conclusioni di questo percorso non paiono essere molto complicate; Leonardo, ovvero lo Stato italiano

(con al suo interno Ansaldo), regista assoluto della produzione e commercializzazione di sistemi d'arma complessi ha fornito e continua a fornire quanto necessario per sterminare uomini, donne, bambini, indistintamente, poco importa che si tratti di militari o civili poiché le bombe non conoscono divise. Lo Stato italiano partecipa direttamente ai massacri mediante le armi e le bombe di produzione propria e indirettamente, su scala planetaria, mediante Camp Darby, Aviano, Ghedi, tanto per citare alcuni centri. In Liguria La Spezia, centro di produzione e logistica; In Piemonte Torino, centro di ricerca e produzione; le sue montagne, luogo di addestramento continuo. Leonardo e Ansaldo forniscono la tecnologia primaria e, soprattutto quest'ultima, promuove su vasta scala la melma nucleare che ammorba i territori, anche quello piemontese, a partire da Trino Vercellese dove si conclude il nostro breve viaggio.

La produzione di armi alimenta incessantemente la finanza italiana e mondiale che, per assicurarsi questi flussi, hanno bisogno che le armi ven-



gano utilizzate su vasta scala; la capacità dell'industria bellica di produrre denaro è direttamente proporzionale al numero di morti che riesce a determinare, poiché sono le guerre e le relative distruzioni che stabiliscono le quantità produttive. E purtroppo tutto fa pensare che i profitti di chi semina morte siano destinati a crescere ancora. La guerra tra la NATO e la Russia in Ucraina ha scatenato una corsa al riarmo mondiale: l'asfittico mercato globale si rinnova convertendosi in una vera e propria economia di guerra.

La politica stragista è quella degli Stati, è un fatto oggettivo, e non di chi resiste e lotta fino alle estreme conseguenze per opporsi.

Oggi, proprio uno di coloro che ha contrastato questo stragismo planetario, è rinchiuso in regime di 41 bis, sepolto dallo Stato nell'illusione che sia messo a tacere. Accusato di strage per un'azione che non ha ferito né ucciso nessuno.

Tante volte lo Stato ha tentato la stessa tattica e mai c'è riuscito. Nemmeno stavolta ci riuscirà; lo dobbiamo ad Alfredo, ai tanti colpiti dalla repressione, a coloro che la repressione ha suicidato («La galera è un posto di tortura fisica e psichica…» scriveva dal carcere Sole, nel luglio 1998), a noi stessi e al futuro delle nostre genti.

Le montagne luogo di resistenza, di lotta e di passione, saranno quell'o-

Stabilimento Oto Melara, La Spezia



stacolo su cui, ancora una volta, si schianterà lo Stato e la sua ricca finanza, e non gli basteranno gli armigeri in addestramento.

Occorre continuare a interrogarsi, a non fermare il pensiero su come davvero si può contrastare tutto questo, in quali modi, con quale tattica e strategia. Interrogativi che partono da lontano: «L'ultima tappa di questa folle corsa verso l'arricchimento perpetuo e il dominio globale, fatto passare impudicamente per progresso, società civile, ecc., è la distruzione totale del nostro pianeta. … parlare, scrivere, ballare, sfilare, cantare non basta per fermare questa follia e liberarsi della sua efferata oppressione» (da "Passeggiate nel buio – contro il nucleare", 2013).

LE FOTOGRAFIE, da p. 39 a p. 44, ritraggono due stabilimenti di ricezione e smistamento carburante (Vezzano Ligure, Val Molinello, collina subito dietro La Spezia). Il carburante, che arriva su navi militari statunitensi al porto militare di La Spezia, viene da qui convogliato in queste stazioni, dove viene raccolto in serbatoi interrati e pompato attraverso una rete di condutture sotterranee fino alle basi militari in Italia (Aviano, Ghedi, ecc.). Si tratta di una infrastruttura costruita dalla NATO a fine anni Sessanta per rifornire di carburante mezzi aerei e terrestri nelle basi militari senza dover far circolare sulle strade autobotti, che in caso di guerra o di sabotaggi sarebbero facili obiettivi di attacchi. Questa rete sotterranea di pipeline, denominata NATO POL, si estende in tutta l'Europa Occidentale: dall'Italia giunge fino alla Germania passando dall'Austria, mentre altre diramazioni partono dal Portogallo e dalla Gran Bretagna. Essendo strutture militari non è facile avere informazioni, anche se in teoria ogni 200 metri dovrebbero esserci dei cartelli con scritto "Amministrazione dello Stato" per segnalare il tracciato delle condotte sotterranee. La loro presenza è però rintracciabile dai "tombini" – come quello fotografato a pag. 42 – che permettono l'accesso alle tubature per i lavori di manutenzione. Tutte le foto sono dell'autore.